



# LUX BIBLICA

...la tua parola è una lampada al mio piede

## LA TEOLOGIA DEL LAVORO DOPO LA FINE DEL LAVORO

- La teologia del lavoro redento  
di **Christopher Zito**
- Contestualizzare la teologia evangelica del lavoro  
di **Daniele Salini**
- Teologia del lavoro e sue implicazioni pratiche  
di **Douglas Woolley**
- L'impresa come missione e il mercato globale  
del lavoro  
**Movimento di Losanna**
- Corso di Teologia del lavoro  
di **Gianfranco Giuni**

**LUX BIBLICA**  
*Periodico semestrale edito a cura dello*  
**ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO**  
e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXXII - n. 63

I semestre 2021

**Direttore responsabile:** Gianfranco Giuni

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

**Amministrazione** I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

**Comitato di Redazione:** Gianfranco Giuni, Daniele Salini, Christopher Zito

**Copertina:** Giuseppe De Chirico

**Stampa** Press Up srl – Via La Spezia, 118 – 00055 Ladispoli - Roma

Finito di stampare nel mese di luglio 2020.

Le citazioni bibliche e le abbreviazioni dei libri nelle citazioni, se non altrimenti specificato, sono state prese dalla versione Nuova Riveduta, quinta edizione, 1999.

|                                                                                    |                                                                                |                                                     |
|------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------|
| <b>Abbonamento annuo</b>                                                           | Italia                                                                         | Estero                                              |
|                                                                                    | € 20,00                                                                        | € 25,00                                             |
| da versare a:                                                                      | ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO<br>Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA |                                                     |
| <b>a mezzo Poste Italiane:</b>                                                     | IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003                                        |                                                     |
| <b>a mezzo Banca Popolare di Milano</b>                                            |                                                                                |                                                     |
|                                                                                    | dall'Italia                                                                    | IBAN: IT58 B050 3403 2790 0000 0001 561             |
|                                                                                    | dall'estero                                                                    | BIC: BAPPIT21G25 IT 58 B050 3403 2790 0000 0001 561 |
| Gli abbonamenti non rinnovati entro il 30 marzo si intendono tacitamente disdetti. |                                                                                |                                                     |

## INDICE

|   |                                                            |     |
|---|------------------------------------------------------------|-----|
| – | EDITORIALE                                                 |     |
|   | Gianfranco Giuni                                           | 3   |
| – | LA TEOLOGIA DEL LAVORO REDENTO                             |     |
|   | Christopher Zito                                           | 9   |
| – | CONTESTUALIZZARE LA TEOLOGIA EVANGELICA<br>DEL LAVORO      |     |
|   | Daniele Salini                                             | 31  |
| – | TEOLOGIA DEL LAVORO E SUE IMPLICAZIONI<br>PRATICHE         |     |
|   | Douglas Woolley                                            | 61  |
| – | L'IMPRESA COME MISSIONE E IL MERCATO<br>GLOBALE DEL LAVORO |     |
|   | Movimento di Losanna                                       | 87  |
| – | Corso di TEOLOGIA DEL LAVORO                               |     |
|   | Gianfranco Giuni                                           | 101 |



## EDITORIALE

Smart working, Didattica a Distanza, Coprifuoco, Ristori, Bonus, Sostegni, Riders, Disoccupazione, Sottoccupazione...

Nell'ultimo anno abbiamo dovuto fare i conti con nuove terminologie, o con termini associati a significati diversi dal consueto. Abbiamo dovuto ripensare i nostri orari e schemi lavorativi, scoprire nuove forme di occupazione, inventarci nuove professioni. Lavorare da casa, da soli, senza interazioni dirette con colleghi e superiori, disciplinarci per il rispetto degli orari e della produttività. E queste sono state solo alcune delle sfide che tutti i cristiani lavoratori hanno dovuto affrontare.

Tutta la società, chiesa compresa, è stata forzata a riflettere diversamente sul lavoro e sul ruolo che questo ha nella vita delle persone e del cristiano in particolare. Siamo stati stimolati (o dovrei dire forzati?) a riconsiderare quanto la nostra vita, il nostro significato, la nostra sicurezza e fiducia nel futuro dipendano dalle nostre occupazioni professionali.

Il modo in cui un cristiano debba porsi davanti al lavoro è una questione estremamente importante, tanto è vero che Dio nella Sua Parola vi fa riferimento svariate volte, sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento.

Troviamo molte indicazioni, a partire dalle norme che regolavano il rapporto con i servi e la loro retribuzione, all'anno di riposo della terra, all'assenza di una reale proprietà umana dei mezzi di produzione (la terra), al dovere di dedicare a Dio il meglio della propria produzione (primizie), al divieto dello sfruttamento dell'altro sia come datori di lavoro sia come lavoratori dipendenti.

Lavoro che inizialmente era un onore concesso da Dio all'uomo (la custodia dell'Eden) e che diventò poi un peso, una fatica, dopo la ribellione umana.

Lavoro anche manuale che Paolo non disdegnò, quando gli serviva per la sopravvivenza, e che esortò i cristiani a svolgere per non essere economicamente di peso ad altri vivendo come degli sfaccendati.

Il mondo del lavoro e la sua organizzazione, negli ultimi due secoli, hanno subito delle trasformazioni enormi. Dopo la prima industrializzazione del 1700 le attività lavorative si sono sempre più spostate dall'agricoltura e allevamento all'industria, e poi alla finanza e al terziario. È quindi fondamentale riflettere su come interpretare e applicare le indicazioni bibliche fornite in un contesto prevalentemente pastorale ed agricolo ad una società post-industriale e tecnologica come quella odierna.

Parlare di una teologia ed etica del lavoro significa riflettere sulla nostra correttezza nei rapporti lavorativi, ma anche sull'eticità delle professioni che svolgiamo. Una questione molto complessa che non ha ancora trovato una risposta chiara e univoca.

A come considerare il lavoro da un punto di vista cristiano sono state fornite, nel tempo e in vari ambienti teologici, varie interpretazioni che sintetizziamo nelle poche righe successive.

- La prima è di considerare il lavoro come necessità, perché l'uomo non può preservare sé stesso e sviluppare una vita culturale senza lavorare;
- la seconda è di vedere il lavoro come una strada per l'autosviluppo dell'uomo, perché con il lavoro l'uomo si sviluppa, diventa sé stesso e trova il suo appagamento e realizzazione;
- la terza è pensare al lavoro orientato ad una trasformazione e dominio del mondo, dal momento che Dio ha affidato all'uomo molteplici facoltà da attivare lasciandogli uno spazio per agire nel cosmo: *“Riempite la terra e assoggettatela”* (Ge 1:28);

- la quarta è avvicinarsi al lavoro come ad una professione e servizio svolti per gli altri e quindi qualcosa di nobile anche nel caso non contenga elementi intrinsecamente gratificanti;
- la quinta è di svolgere il proprio lavoro come penitenza ed espiazione: la fatica richiesta è la punizione che l'uomo è costretto a scontare a causa della sua imperfezione e ribellione alle indicazioni di Dio;
- la sesta è di considerare il lavoro come una sorta di maledizione per il peccato originario, una conseguenza dolorosa da sopportare per le scelte sbagliate dei nostri progenitori;
- la settima è di intendere il lavoro come atto di glorificazione di Dio e di preparazione della futura libertà dei figli di Dio, un atto sacro alla pari di altre attività spirituali.

Come rapportarci con tutto questo? Da punto di vista pratico sorgono, poi, varie domande, perplessità, insicurezze e dubbi.

Quali dovrebbero essere i rapporti reciproci fra datori di lavoro e dipendenti sia nel caso in cui entrambi siano cristiani, sia quando uno solo di loro lo sia?

Agire da “furbetti del cartellino” può essere considerata una sorta di legittima e morale compensazione per lo sfruttamento e i salari non adeguati?

I comportamenti non etici (trascuratezza, lassismo, mancanza di impegno, disonestà, assenteismo ecc.) vissuti da parte di colleghi non cristiani, possono giustificare il cristiano che, lavorando nello stesso ambiente, vi si allinea per evitare discriminazioni, dilleggio, incomprendimenti e emarginazione?

Possiamo essere coinvolti in professioni che, come possibile *modus operandi*, contemplino attività che normalmente vengono considerate non adeguate a un cristiano come sotterfugi e manipolazione?

È possibile per un cristiano potere, o dover, nell'esercizio della sua professione, utilizzare violenza o armi come può avvenire in uno

degli svariati corpi armati dello Stato (Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Forze Armate)?

Il lavoro in una azienda che produca o commercializzi sistemi di armamento, o che collabori alla progettazione o produzione di parti di questi, è compatibile alla professione di fede di un cristiano?

Ma che dire di un coinvolgimento in professioni che sfruttano, a volte in modo occulto, le finanze altrui (alti tassi di interesse, finanziarie, banche ecc.)?

Applicare leggi oggettivamente ingiuste e sperequative è un dovere per un dipendente pubblico (es.: Agenzia delle Entrate), come si deve comportare un cristiano?

Il mondo della finanza, il “fare soldi attraverso i soldi”, è eticamente ammissibile per un cristiano che crede che *il denaro è radice di ogni sorta di male* e che negli ultimi anni ha prodotto delle “bolle finanziarie” che poi scoppiano creando povertà, fallimenti, disoccupazione e suicidi?

E che dire della eticità dei rapporti con la tassazione, a volte molto esosa, del lavoro da parte dello Stato? Della evasione fiscale (denuncia dei redditi, scontrini fiscali, fatture ecc.) per “bilanciarne” la sperequazione e l’iper-tassazione?

Proseguendo, cosa pensare dello sfruttamento di norme di legge che permettono comportamenti che moralmente potrebbero essere non morali o etici (medici e infermieri di fronte all’aborto, all’accanimento terapeutico ecc.)? La legalità è la base per la morale e l’etica?

La professione di un avvocato divorzista è compatibile con il suo essere cristiano? E la difesa di colpevoli di reati sfruttando le pieghe delle leggi ed escamotage vari (continui rinvii per arrivare alla prescrizione, errori formali ecc.) per impedire che portino le conseguenze delle loro azioni?



Nella ricerca scientifica e tecnologica, possiamo avocare a noi la giustificazione che *“noi svolgiamo il nostro lavoro nel migliore di modi, ma gli utilizzi e le applicazioni tecnologiche e politiche non ci riguardano”*?

Fino a che punto dobbiamo impegnarci per lo sviluppo, la crescita e la riuscita della nostra azienda i cui fini dichiarati sono il guadagno, l'azionismo e l'arricchimento indipendentemente dai mezzi utilizzati (sfruttamento, delocalizzazione, globalizzazione) da grandi aziende multinazionali?

Che possiamo dire di professioni che producono inquinamento, saccheggio indiscriminato di risorse naturali o umane... e potremmo continuare con molto altro.

Ma tutto questo si riflette poi sui percorsi di studio e di preparazione dei giovani che devono entrare nel mondo del lavoro. Esistono dei percorsi di studio, universitari o meno, che non sarebbero indicati per un cristiano?

Come è possibile, se lo è, coniugare la nostra vocazione, desiderio, aspirazione e confessione cristiana con la nostra scelta professionale?

Esistono e, nel caso, quali sono, delle professioni “cristiane” a dispetto di altre che non lo sono? Quali sono le caratteristiche che dovremmo osservare nella scelta?

#### TITOLO E CONTENUTO DI QUESTO NUMERO

Tante, troppe, questioni complesse. E ce ne potrebbero essere molte altre. Su alcune di queste cercheremo di riflettere biblicamente in questo numero di Lux Biblica, ma molte altre resteranno insolute, affidate alla propria sensibilità o da ulteriori approfondimenti, ma sulle quali è necessario, in ogni caso, riflettere per non cadere in un inconscio adeguamento a quello che l'apostolo Paolo chiama *“l'andazzo di questo mondo”*.

Il titolo di questo numero nasce dalla considerazione che il mondo del lavoro attuale è successivo al cambiamento del concetto di lavoro come considerato nel passato ed è ora caratterizzato dalla fine del lavoro “tradizionale”.

Il primo articolo di Chris Zito riflette teologicamente sul ruolo del lavoro per il cristiano.

Il secondo articolo, di Daniele Salini, riflette sui mutati rapporti di lavoro in una società, e in un momento storico come quello attuale, in cui siamo stati costretti a ripensare le strategie lavorative.

Il terzo articolo è il testo di una tesi discussa alla Southern Assemblies of God University di Waxahachie, Texas. La pubblichiamo per gli interessanti spunti presenti, pur coscienti che è ormai “datata” e precedente a tutto il lavoro fatto dal Movimento di Losanna negli anni successivi.

Il quarto articolo riguarda le riflessioni e i documenti emersi dal Movimento di Losanna nei suoi congressi, in modo particolare a Città del Capo nel 2010.

Il quinto articolo è una schematizzazione del corso di “Teologia del lavoro” che da quest’anno è stato introdotto all’IBEL.

Buona lettura e riflessione.

# LA TEOLOGIA DEL LAVORO REDENTO

## IN EFESINI 6:5-9

Christopher Zito<sup>1</sup>

### INTRODUZIONE<sup>2</sup>

. . . il lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo.<sup>3</sup>

Nell'Antico Testamento il concetto del lavoro come pena e quello di lavoro come dignità propria all'uomo appaiono fusi.<sup>4</sup>

Queste due citazioni suggeriscono rispettivamente la portata e l'importanza del tema del lavoro come oggetto di una seria riflessione teologica. La seconda in particolare, per quanto semplice, racchiude due terzi del profilo biblico-teologico del lavoro, cioè il lavoro come doveva essere in origine e come è diventato dopo la caduta di

---

<sup>1</sup> Christopher Zito ha conseguito il diploma in Esegesi e Lingue bibliche presso l'IBEI, il master (ThM) e il dottorato (PhD) in teologia presso l'Evangelische Theologische Faculteit di Heverlee (Leuven) Belgio. È impegnato nella chiesa di Monterosi (VT). Ha scritto vari articoli per Lux Biblica e due libri intitolati *E Dio creò l'uomo: le basi di un'antropologia biblica in Genesi 1-2* (Lux Biblica, 2019) e *Doctrine and Experience: Caught in the Crossfire of Evangelical Spiritualites* (Wipf & Stock, 2016). All'IBEI insegna Ermeneutica, Panorama del Nuovo Testamento 3, Dottrina di Dio, Cristologia, Pneumatologia.

<sup>2</sup> Poiché le citazioni da pubblicazioni elettroniche non sempre forniscono i numeri di pagina, ho fornito i capitoli e i sottotitoli in cui si trovano i riferimenti. L'eccezione è nel caso dei commentari biblici elettronici, dove i riferimenti sono da intendersi come appartenenti alla sezione relativa al versetto in questione.

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, Lettera Enciclica (Sito web del Vatican, 14 settembre 1981), Nr. 3, [http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_14091981\\_laborem-exercens.html](http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_14091981_laborem-exercens.html).

<sup>4</sup> Camillo Berneri, *Il Cristianesimo e il Lavoro (studio 1932)*, epub (Genova, Italia: Edizioni RL, 1965), Capitolo I: Il concetto biblico della fatica, [https://www.liberliber.it/media-teca/libri/b/berneri\\_camillo/il\\_cristianesimo\\_e\\_il\\_lavoro/pdf/berneri\\_il\\_cristianesimo\\_etc.pdf](https://www.liberliber.it/media-teca/libri/b/berneri_camillo/il_cristianesimo_e_il_lavoro/pdf/berneri_il_cristianesimo_etc.pdf).

Adamo. L'ultimo terzo è stato fornito dalla redenzione di Cristo, e va oltre una semplice restaurazione del lavoro alla sua realtà prelapsaria, rinnovandolo, invece, positivamente e definitivamente a immagine di Cristo. Nella sua forma più elementare, lo schema finale della teologia del lavoro segue tre movimenti principali:

- I. Il lavoro è buono (creazione)
- II. Il lavoro è maledetto (caduta)
- III. Il lavoro è redento (salvezza)

Dio creò il mondo, e tutto era buono, compreso il dignitoso lavoro di coltivare la terra dato ad Adamo dal Signore (Ge 2:15). Poi, insieme a tutto il resto della creazione, anche il lavoro cadde sotto la maledizione di Adamo, e divenne oneroso e persino odioso (Ge 3:17-19). E così rimase fino alla venuta di Cristo,<sup>5</sup> che lavorò sotto la maledizione fino a quando egli stesso divenne la maledizione sulla croce, dove riscattò tutto, compreso il lavoro umano.

La redenzione specifica del lavoro, però, è divulgata solo indirettamente nel Nuovo Testamento. Pertanto, è necessario dedurre la sua teologia da ciò che è scritto. Probabilmente, la formulazione più generale di questa teologia si trova in 1 Corinzi 10:31, dove l'apostolo Paolo esorta i redenti di Corinto a fare in modo che tutto ciò che fanno sia fatto per la gloria di Dio. Chiaramente, questo "fare" includerebbe anche ogni tipo di lavoro che essi possono svolgere, grande o piccolo, che sia pagato o meno. Ci sono però altri due brani nelle epistole di Paolo, in cui l'apostolo applica questo principio generale *specificamente* al lavoro umano, anche se la sua preoccupazio-

---

<sup>5</sup> Questa affermazione è effettivamente una semplificazione, perché dopo la caduta l'umanità è rimasta una razza creata a immagine di Dio, nonostante la maledizione su di essa. Inoltre, il lavoro in cui l'umanità si è impegnata da Adamo a Giovanni Battista ha mantenuto la sua intrinseca bontà. Ciononostante, gli esseri umani hanno continuato a faticare sotto una maledizione fino a quando Cristo ha ripristinato sia l'umanità che il suo lavoro al loro giusto posto all'interno del piano divino per la creazione.

ne principale è come i cristiani si relazionano tra loro. I brani sono: Colossesi 3:22-25 and Efesini 6:5-9.

In effetti, si tratta di passi paralleli all'interno del corpus paolino, che hanno entrambi a che fare con la relazione redenta di schiavi e padroni. Come ho cercato di mostrare per tutto l'articolo, questa particolare relazione, inquadrata nell'ambiente greco-romano delle epistole, si traduce senza problemi nella nostra situazione moderna di lavoro, in cui i dipendenti e i datori di lavoro cristiani sono chiamati a vivere secondo i principi di una dottrina del lavoro redento.

Per l'articolo, mi concentrerò sul brano di Efesini. Il mio obiettivo nello scrivere è quello di fornire alla chiesa una "foto" esegetica dei concetti fondamentali che devono essere alla base di una teologia cristiana del lavoro redento, nella speranza che la risultante consapevolezza del piano di Dio per il lavoro possa: (a) aiutare il lettore a capire che anche il più banale dei servizi è in realtà un'impresa gloriosa ed eternamente importante, e quindi (b) essere un incoraggiamento a trovare il vero significato in qualsiasi lavoro si faccia.

## IL RAPPORTO SCHIAVO-PADRONE/DIPENDENTE-DATORE DI LAVORO

### PROLOGO A EFESINI 6:5-9

Nell'antico Impero Romano la schiavitù era un aspetto importante della società umana. Si stima che circa il 30% della popolazione di una città come Efeso poteva essere schiava.<sup>6</sup> Inoltre, "gli schiavi di proprietà privata erano spesso considerati parte della propria famiglia", il che spiega perché Paolo ha incluso la relazione schiavo-padrone come parte della sua istruzione sui codici domestiche.<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> S. M. Baugh, *Ephesians* (Bellingham, WA: Lexham, 2016), 519.

<sup>7</sup> Ibid., 519–20. I "codici domestici" è un'espressione che si riferisce ai ruoli e alla condotta che ci si aspettava dalle famiglie come unità correttamente funzionanti all'interno della società. Nelle epistole del Nuovo Testamento, si riferisce alle aspettative per le famiglie cristiane, anche quando tali codici erano in opposizione a quelli all'interno della cultura

Anche se la schiavitù istituzionale non esiste più nella nostra parte del mondo, i mestieri che gli schiavi generalmente svolgevano continuano ancora oggi “nell’agricoltura..., nelle miniere..., nelle industrie manifatturiere, nei trasporti, [nell’] istruzione..., [nelle] forze armate..., [nelle] industrie dei servizi..., nelle case private, nell’industria delle costruzioni, nei progetti di costruzione di strade” e così via.<sup>8</sup> Infatti, lo sviluppo delle forme organizzative del lavoro umano può essere tracciato “dalla schiavitù nell’antichità agli ordinamenti corporativi del Medioevo, al sistema salariale introdotto con la rivoluzione industriale”.<sup>9</sup> Così, anche se ci sono chiare distinzioni sociali tra la schiavitù nell’antica Roma e le condizioni lavorative e professionali di oggi,<sup>10</sup> c’è anche una forte continuità.

Tale continuità, tuttavia, non si limita a fattori storico-sociali, ma anche agli atteggiamenti umani nei confronti del lavoro. Infatti, si può sostenere che la dinamica *viscerale* schiavo-padrone esiste ancora oggi in tutti i settori lavorativi perché la personalità umana è sempre sfidata sotto condizioni in cui qualcuno comanda (il capo) e qualcuno è sotto la sua autorità (i dipendenti).<sup>11</sup> Perciò, anche se Paolo scrisse specificamente agli schiavi e ai loro padroni, “i principi dell’intera sezione si applicano ai dipendenti e ai datori di lavoro in ogni epoca, sia nella casa, negli affari o nello stato. ‘L’atteggiamento

---

greco-romana.

<sup>8</sup> Mark Cartwright, “Slavery in the Roman World,” Ancient History Encyclopedia, November 1, 2013, <https://www.ancient.eu/article/629/slavery-in-the-roman-world/>.

<sup>9</sup> Romeo Ciminello, *Il significato cristiano del lavoro*, Vetrina dell’etica (Roma: Tipar, 2005), 8n17, <http://www.certificazionetica.org/public/upload/Il%20lavoro%20per%20un%20cristiano.pdf>.

<sup>10</sup> Ad esempio, i dipendenti e professionali oggi non sono proprietà dei loro datori di lavoro, sono pagati per il lavoro che fanno, e hanno numerosi diritti che gli schiavi non avevano.

<sup>11</sup> Infatti, la maggior parte dell’istruzione di Paolo alla chiesa in Efesini 4-6 è incentrata su come la comunità cristiana appena formata deve vivere le relazioni di sottomissione e autorità. Questo è specialmente il caso in 5:22-6:9, dove Paolo istruisce le famiglie cristiane su come ogni membro deve comprendere il proprio ruolo e praticarlo in accordo con l’ordine delle cose di Dio nell’amore. E forse da nessuna parte la tensione tra autorità e sottomissione è più pronunciata che nella relazione tra schiavi e padroni.

verso il lavoro... richiesto ai padroni e ai loro sottoposti è altrettanto rilevante in una società libera quanto in un'economia schiavista'.<sup>12</sup>

Infatti, nonostante tutti i diritti che oggi i lavoratori hanno sulla carta, rimane che il principale moderno è ancora spesso percepito come una figura di autorità avversa, che crea molti degli stessi sentimenti di risentimento e ingiustizia che gli antichi padroni erano soliti suscitare nei loro schiavi. Allo stesso modo, la frustrazione che i dirigenti provano oggi per la pigrizia, l'insubordinazione e le cattive abitudini di lavoro dei loro dipendenti è poco diversa da quella che i padroni provavano nei confronti dei loro schiavi nell'antichità. Così, anche se le ingiustizie e le indegnità estreme della schiavitù sono per lo più scomparse, gli *echi* del rapporto tra schiavo e padrone rimangono fino ad oggi. Tutto questo rende il brano sotto esame ancora vitale, anche se parla di una realtà che, per lo più, oggi non esiste ancora.

In Efesini 6:5-9, Paolo usa una serie di espressioni descrittive che richiamano l'attenzione sul fatto che la sua vera intenzione qui è quella di comunicare gli *atteggiamenti* divini richiesti agli schiavi e ai padroni, piuttosto che semplici comportamenti:

La parenesi rivolta ai servi e ai signori non si richiama a massime tradizionali. Gli ammonimenti che essa dà non hanno riscontro nell'ellenismo e nemmeno nel giudaismo, ma si radicano interamente nello spirito cristiano. Ad esso fa esplicito riferimento la menzione di Cristo e di Dio, sulla quale è scandita tutta la pericope.<sup>13</sup>

---

<sup>12</sup> Francis Foulkes, *Ephesians*, ePub, vol. 10, Tyndale New Testament Commentaries (Downers Grove, IL: InterVarsity, 2015).

<sup>13</sup> Felice Montagnini, *Lettera agli Efesini: introduzione, traduzione e commento* (Brescia: Queriniana, 1994), 377.





# CONTESTUALIZZARE LA TEOLOGIA EVANGELICA DEL LAVORO

Daniele Salini<sup>41</sup>

## INTRODUZIONE E PREMESSA

Il tema del lavoro nella Bibbia è un argomento trattato fin dai primi capitoli della Genesi quando Dio si presentò come creatore della realtà esistente e affidò ad Adamo la cura del giardino di Eden. Anche il cristianesimo ne fece un argomento di insegnamento nel Nuovo Testamento e i Padri della Chiesa cercarono da subito di definire l'equilibrio tra la vita spirituale e la vita di lavoro (famoso il detto “ora et labora” di S. Benedetto già del sesto secolo D.C.).

Di fatto, però, “una teologia del lavoro è ancora da scrivere”, diceva Oreste Bazzicchi nel suo libro *“Alle origini dello spirito del capitalismo”* del 1991, specificando che “esistono certamente elementi, abbozzi e saggi di essa ma non sembra esista una teologia nel senso rigoroso del termine.”.

Anche Douglas Woolley nell'articolo riportato più avanti in questa rivista, a cui si rimanda, sulle implicazioni pratiche della teologia del lavoro afferma:

Sebbene gli studiosi durante i secoli abbiano discusso periodicamente l'argomento del lavoro, il termine “teologia del lavoro” apparve per la prima volta intorno al 1949 e la prima teologia formale del lavoro non apparve fino al 1950. E nei

---

<sup>41</sup> Sociologo. Titolare, con i figli, di una società di consulenza aziendale per i sistemi di gestione (qualità, sicurezza, cybersecurity e ambiente) e per la sostenibilità (economica, ambientale e sociale). Anziano di una “Assemblea dei Fratelli” a Piacenza. Fondatore nel 2005 di APICE: Associazione Professionisti Imprenditori Cristiani Evangelici. Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'IBEL.

decenni successivi, furono pubblicate almeno un paio di dozzine di significative opere sulla teologia del lavoro. Molti di questi libri enfatizzano il co-creazionismo, nel quale l'uomo partecipa con Dio alla Sua continua opera creativa, ma i vari autori presentano approcci diversi alla teologia del lavoro.

Esistono sicuramente una teologia del lavoro cattolica, una riformata e una evangelica che partono da elementi biblici comuni, ma si sviluppano con riferimenti a dottrine teologiche specifiche dei diversi mondi di appartenenza. Questo fa supporre che la teologia del lavoro in senso cristiano trovi un suo ambito subalterno alle altre "grandi" teologie che caratterizzano la storia e le varie professioni di fede dei diversi mondi di appartenenza citati. La teologia cattolica la inserisce nel grande contenitore dell'umanesimo integrale e solidale (vedi *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Introduzione pag. 1), la teologia riformata in quello dell'elezione e della vocazione (vedi *Istituzione della Religione Cristiana* di G. Calvino libro IV capitolo 13 edizioni 1559-1560), mentre la teologia evangelica ne lascia intendere uno spazio in quella della relazione predicata e adempiuta (SdT NE n.30 *Profili di Teologia Biblica*, Panoramica di G. Aranzulla).

In tutte viene sottolineata la ricaduta etica, l'importanza e l'attualità di una teologia del lavoro cristiana, visto lo spazio che il lavoro e le sue problematiche, anche a seguito delle modifiche introdotte dall'ultima pandemia del COVID-19, hanno nella vita di tutte le persone, delle loro famiglie e delle comunità/società. La teologia del lavoro diventa così un interessante laboratorio di rielaborazione e di riflessione estremamente attuale e indispensabile.

La proposta del presente articolo è quella di riflettere sulla teologia evangelica del lavoro contestualizzandola alla cultura dei tempi che stiamo vivendo.

La metodologia utilizzata è stata ispirata dall'articolo di J.M. Hitchen "*Cultura e Bibbia*" riportato per intero nello scorso numero 62 di

Lux Biblica “*Contestualizzazione e fedeltà al Vangelo*” a cui si rimanda.

In sintesi il percorso suggerito richiama i seguenti passaggi:

- come apprezzare il fattore culturale nella contestualizzazione;
- come apprezzare il fattore della verità biblica;
- come utilizzare l’interazione esistente fra questi due fattori.

Un modello che delinea gli ingredienti essenziali per una contestualizzazione adeguata.

#### CONTESTUALIZZAZIONE ESTERNA ALLA TEOLOGIA EVANGELICA IL FATTORE CULTURALE

La società in questi ultimi anni è profondamente cambiata. Il lavoro, l’economia, le professioni, il mondo degli affari sono stati profondamente trasformati dalla fine della guerra fredda e dalla globalizzazione. I mercati (dei lavori, dei capitali e delle merci) hanno modificato, e ancora modificheranno, le loro regole provocando ulteriori trasformazioni e, insieme a queste, potenziali nuove crisi.

Nella storia sono sempre avvenuti dei cambiamenti sociali, ma mai come ora si sono succeduti con un tale aumento di velocità di sostituzione dei paradigmi di riferimento. Il novecento, dopo le due guerre mondiali che per prime hanno cambiato la visione del mondo, ha avuto tre successivi decenni (1945-1975), sintetizzati dall’espressione “i trenta gloriosi anni del miracolo economico”, che hanno caratterizzato l’intero mondo occidentale. Qualcuno è perplesso su questa generosa definizione perché quella è stata anche l’epoca della guerra fredda, della minaccia nucleare e dei conflitti ideologici e sociali. Ma la crescita economica è stata comunque consistente e ininterrotta, il tenore di vita migliorato e le diseguaglianze ridotte. Dal 1975 a oggi si sono succedute diverse crisi economiche (1983, 1989, 1993, 2001, 2005, 2011, 2016 e 2020-21) con frequenze quasi

prevedibili, ma sempre più veloci, provocando una frantumazione dei risultati raggiunti, degli effimeri entusiasmi e con grandi delusioni destinate a sfociare in una crisi di lunga durata e nella drastica esplosione delle diseguglianze, che è il più grande problema attuale.

Tutto questo ha provocato una frantumazione della struttura sociale che è passata da una struttura funzionale, costituita da sottosistemi caratterizzanti (Agricoltura, Industria, Terziario e Artigianato) e sottosistemi indotti (Famiglia, Scuola, Chiesa-Chiese-Missioni, Partiti politici, Reti informative ecc.), a una struttura sociale caratterizzata da una struttura ramificata e flessibile, in continuo adattamento a seconda delle circostanze e degli interessi, di reti e sottoreti dove sono rappresentate in maniera parziale le diverse parti dei precedenti sottosistemi.

A livello sociale questo ha provocato la trasformazione da una cultura e società di massa a una cultura e società flessibile o liquida, per dirla con Bauman.

L'organizzazione politica e sociale internazionale, con il suo ordine, o disordine mondiale, ha sviluppato la globalizzazione, ma anche questa sta ormai vedendo la sua fine lasciando il posto alla *glocalizzazione*. Nuovi paradigmi nascono continuamente ed è stata già annunciata la fine del mondo *liquido* sostituito dal mondo dell'*interregno*.

Rimangono comunque temi fondamentali:

- il ruolo del lavoro nell'ottica del mercato a livello glocalizzato secondo il principio regolativo dell'efficienza;
- il ruolo del lavoro nella regolamentazione pubblica secondo il principio di equità con l'intervento dello Stato come elemento finanziatore dell'innovazione;
- il ruolo del lavoro nel terzo settore secondo il principio della reciprocità.

## CONTESTUALIZZAZIONE INTERNA ALLA TEOLOGIA EVANGELICA IL FATTORE DELLA VERITÀ BIBLICA

Il mondo evangelico, in genere, ha subito queste trasformazioni da spettatore passivo, senza neppure chiedersi su come partecipare.

Ne vive in pieno solo le conseguenze negative senza neppure capire, talvolta, cosa stia succedendo.

Il mondo evangelico, quindi, quando reagisce, lo fa in genere con molto ritardo rispetto alle trasformazioni sociali, cercando di capire e di riorganizzarsi. Quello di cui ha bisogno sono modelli a cui ispirarsi che, essendo purtroppo rari, spesso sono da inventare, da pensare, sperimentare e consolidare. Gli attuali modelli disponibili sono generalmente di tipo pragmatico, costruiti frequentemente solo sulle necessità e in reazione a fatti che ci toccano personalmente, così come nel passato erano modelli basati solo sulla sopravvivenza.

L'unica eccezione del mondo evangelico per rispondere in modo globale ai cambiamenti delle trasformazioni in corso, è venuta dal Movimento di Losanna (1974, Manila 1989 e Città del Capo 2000). Gli argomenti trattati hanno riguardato il grande tema della missione e i risultati sono stati riportati nel Patto di Losanna (Tutta la Chiesa deve portare tutto il vangelo a tutto il mondo) e nell'impegno di Città del Capo (Una confessione di fede e un appello all'azione) a cui si rimanda.

Le piste di una teologia evangelica del lavoro seguono varianti riconducibili alle seguenti strutture:

### A - CREAZIONE – CADUTA – REDENZIONE

- Dio ci formati, il peccato ci ha deformati, Cristo ci ha trasformati.
- Il lavoro: istituzione Creazionale/Relazionale, come la famiglia (Ge 1:1, 1:26, 2:2, 2:15, 2:19).



# TEOLOGIA DEL LAVORO E SUE IMPLICAZIONI PRATICHE

IL LAVORO HA SIGNIFICATO QUANDO È CONNESSO A DIO<sup>42</sup>

Quasi tutti gli adulti lavorano in qualche modo, che siano medici, programmatori di computer, insegnanti, uomini d'affari, pastori, custodi, badanti o casalinghe.

Tuttavia, secondo un articolo di giornale nel 2004, l'86% di loro "non è soddisfatto del proprio lavoro" e l'82% è "insoddisfatto dell'equilibrio tra lavoro e vita privata".<sup>1</sup>

Molti lavoratori si sentono insoddisfatti e frustrati nel proprio lavoro, compresi i cristiani. Il lavoro può essere noioso, banale, stressante e insignificante. Per il loro lavoro molti non vedono uno scopo più grande che semplicemente guadagnare denaro o soddisfare le esigenze temporali di coloro che ne usufruiscono. Anche se soddisfare i bisogni personali e della comunità è necessario, questi scopi sono in definitiva insoddisfacenti se non se ne percepisce una connessione con i propositi di Dio. I cristiani spesso pensano che stanno sprestando la maggior parte del loro tempo in cose che non sono realmente importanti nel grande schema di Dio, e se amano davvero Dio e le persone, sentono che dovrebbero dedicarGli la loro vita con tutto il cuore e servire a tempo pieno ai bisogni spirituali delle persone.

---

<sup>42</sup> Questo articolo è il testo della tesi di Douglas Woolley della Southwest Assemblies of God University presentata il 19 novembre 2007. Le note e la bibliografia sono state lasciate nella loro forma originale.

La maggior parte di chi lavora non vede una connessione tra ciò che fa e ciò che crede Dio voglia venga fatto nel mondo. Per vedere il lavoro dalla prospettiva di Dio e rendersi conto di come il proprio lavoro sia significativo per Dio è necessaria una teologia del lavoro. Nel corso degli anni, molti hanno avuto la convinzione errata che, perché una persona possa essere pienamente gradita a Dio e servirlo, doveva farlo entrando in un ministero cristiano a tempo pieno diventando un frate, una suora, un pastore, un missionario, un insegnante della Bibbia, un *worship leader* o svolgendo qualche altro tipo di lavoro ministeriale. Dal momento che la maggior parte delle persone trascorrono gran parte delle loro ore di veglia al lavoro, è fondamentale che i cristiani considerino il proprio lavoro significativo per Dio e promuovere i Suoi propositi sulla terra; altrimenti si sentiranno frustrati. I cristiani desiderano un lavoro significativo, che scaturisce dal considerarlo un servizio reso a Dio, dal realizzare i Suoi scopi, dall'essere Suoi collaboratori, con risultati che sopravvivano alle loro vite mortali.<sup>2</sup> Una corretta teologia del lavoro deve evidenziare questi significativi collegamenti.

Sebbene durante i secoli gli studiosi abbiano discusso periodicamente l'argomento del lavoro, il termine "teologia del lavoro" apparve per la prima volta intorno al 1949<sup>3</sup> e la prima teologia formale del lavoro non apparve fino al 1950, e nei decenni successivi furono pubblicate almeno un paio di dozzine di significative opere sulla teologia del lavoro.<sup>4</sup> Molti di questi libri enfatizzano il co-creazionismo, nel quale l'uomo partecipa con Dio alla Sua continua opera creativa, ma i vari autori presentano approcci diversi alla teologia del lavoro.

Ad esempio, Charles Ringma elenca i tre approcci identificati dal gesuita francese Joseph Thomas: il penitenziale, il creazionista e l'escatologico.<sup>5</sup>

Secondo James M. Roseman, una buona teologia cristiana del lavoro poggia su uno "sgabello a tre gambe" che enfatizza le tre categorie



teologiche chiave: la teologia della creazione, la teologia dell'antropologia e la teologia dell'incarnazione.<sup>6</sup>

Questo scritto prende in considerazione la maggior parte di questi importanti approcci alla teologia del lavoro.

Nell'esplorare una teologia del lavoro, questo elaborato risponde affermativamente alla domanda di tesi: "Secondo la Bibbia, il lavoro umano ha uno scopo, un significato e un'importanza divini per chi lavora?" Dopo aver fornito una definizione comune e ampia di lavoro, presenteremo gli aspetti principali di una teologia del lavoro che apporti un significato per chi lavora.

- In primo luogo, Dio è un lavoratore, e quindi il lavoro è intrinsecamente buono e significativo.
- Secondo, Dio ha creato l'umanità a immagine di un Dio che opera.
- Terzo, l'uomo opera in base ad un ordine divino, il Mandato Creativo.
- Quarto, mentre il peccato ha distorto il lavoro nella Caduta, questo non aveva avuto origine come per l'umanità.
- Quinto, a Dio interessa collaborare con l'umanità sia nella trasformazione della società, sia nella redenzione personale.
- Sesto, gran parte del lavoro umano può avere un'eco nella Nuova Creazione. Quando è connesso a Dio, il lavoro è ricco di significato.

Per riassumere l'essenza dell'insegnamento biblico sul lavoro in modo razionale, Robert Tamasy scrive eloquentemente quanto segue:

Il lavoro è sacro. È stato ordinato da Dio dall'inizio, prima della caduta dell'uomo. Dopo la Caduta è diventato più duro, frustrante, estenuante, a volte anche noioso. Ma il lavoro svolto con eccellenza e integrità è ancora gradito a Dio, è un modo per onorarlo e servire nei modi peculiari per cui ci ha equipaggiati. Il nostro lavoro spesso fornisce l'opportu-

nità di proclamarLo a un mondo danneggiato e irredento, sia attraverso il nostro esempio, sia attraverso le nostre parole.<sup>7</sup>

Il lavoro è un dono di Dio all'umanità, per condividere la Sua natura e i Suoi scopi per la civiltà.

Nel definire il lavoro, la società e gli scrittori spesso vi si riferiscono al "lavoro retribuito". Tuttavia, quando affronta l'aspetto del lavoro, la Bibbia usa termini che comprendono definizioni più ampie di lavoro, che abbracciano il dominio sulla natura, il servizio agli altri e tutto ciò che è una attività produttiva. Geldard definisce il lavoro in modo più ampio come "l'investimento della propria energia nel dominio sulla natura e nel servizio agli altri".<sup>8</sup> Anche Stevens lo definisce in modo più esteso: "Attività intenzionale che coinvolge energia mentale, emotiva o fisica, o tutte e tre, che sia remunerato o meno."<sup>9</sup>

Di conseguenza, imprenditori, operai, casalinghe o volontari che offrono servizi, e Dio stesso, sono tutti individui che lavorano.

## LA BIBBIA AFFRONTA VARI ASPETTI DEL LAVORO

### PRIMO ASPETTO

Il primo aspetto di una teologia del lavoro che fornisca significato a chi lavora è che Dio stesso è un lavoratore, e quindi il lavoro ha un valore intrinseco. Dio è stato il primo lavoratore che creò, progettò, modellò, ingegnerizzò, formò e costruì l'intero universo. La Bibbia dice: *"Nel principio Dio creò i cieli e la terra"* (Ge 1:1). I primi due capitoli della Genesi mostrano Dio attivamente all'opera, che crea tutto ciò che esiste, e la Sua opera è identificata come "buona" (Ge 1:10, 12, 18, 21, 25) e "molto buona" (Ge 1:31). Ma Dio continuò a lavorare anche dopo la prima settimana della creazione. Paolo riconosce Dio come creatore in Cristo di tutto e che *"tutte le cose sussistono in Lui"* (Cl 1:17). Il salmista dichiara che Dio *"protegge Israele non sonnecchierà né dormirà"* (Sl 121: 4). Gesù disse: *"Il Padre mio opera fino ad ora, e anch'io opero"* (Gv 5:17). Quindi, per riassumere

i riferimenti biblici, Paul Minear afferma giustamente: “Il Dio della Bibbia è soprattutto un lavoratore “. <sup>10</sup>

Le attività di Dio associate alla creazione dei cieli e della terra e di tutte le loro schiere sono descritte in Genesi 2:2 la sua “opera” (*mela'khab*). Questo stesso termine ebraico è usato per descrivere il lavoro dell'uomo nei Dieci Comandamenti (Es 20: 9-10), mostrando così un collegamento fra i due. In tutta la Bibbia Dio descrive il Suo lavoro iniziale, e attuale, usando immagini tratte dal mondo del lavoro umano.

Robert J. Banks ne esplora sedici nel suo libro *God the Worker*, includendo Dio come compositore e esecutore, metalmeccanico e vasaio, costumista e sarto, giardiniere e frutticoltore, contadino ed enologo, pastore e allevatore, costruttore di tende e campeggiatore, muratore e architetto. <sup>11</sup> Queste immagini sono molto utili per collegare il proprio lavoro sulla terra al tipo di opere che fa Dio. Pertanto, a differenza di alcune società nella storia che hanno svalutato il lavoro perché i loro gli pseudo-dei prediligevano la contemplazione anziché l'attività, il lavoro sulla terra ha dignità perché il Dio onnipotente opera.

## SECONDO ASPETTO

Il secondo aspetto di una teologia del lavoro che fornisca significato al lavoro umano è che Dio ha creato l'umanità a immagine di un Dio che opera, e quindi gli esseri umani hanno una natura lavoratrice. Dio, che opera, creò l'uomo a Sua immagine: “*Poi Dio disse: «facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza...» Dio creò l'uomo a sua immagine, lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina*” (Ge 1: 26-27). Dio non ha creato nessuno altra creatura a Sua immagine. Papa Giovanni Paolo II afferma correttamente:

Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature, la cui attività per sostenere le proprie

vite non possono essere definite lavoro. Solo l'uomo è in grado di lavorare.<sup>12</sup>

La capacità di lavorare è sicuramente una caratteristica chiave dell'uomo e dovrebbe essere una caratteristica preminente dell'immagine di Dio insieme alle altre caratteristiche più abituali.

Collegandoci a testi che troviamo più avanti nella Bibbia, l'immagine di Dio può riferirsi a "Giustizia e santità" (Ef 4:24) e a esseri "liberi, razionali, capaci di apprezzamento ed espressione di sé, [e] capaci di comprensione morale e spirituale."<sup>13</sup> Mentre Sayers accetta che si possa considerare l'immagine divina nella "immortalità dell'anima", nella "razionalità" o nella "autocoscienza" (tutte espressioni piuttosto tradizionali dell'*Imago Dei*), sostiene che l'autore della Genesi non avesse nessuna di queste in mente.<sup>14</sup> Sayers afferma, in *The mind of the Maker*, che la cosa principale che sappiamo di Dio dai primi ventisei versetti del primo capitolo della Genesi è che Dio creò, e poiché il versetto 27 dice che l'uomo e la donna furono creati a immagine di Dio, la caratteristica principale condivisa da Dio e dall'umanità è quella di essere creativi, quello che Sayers chiama "il desiderio e la capacità di fare le cose".<sup>15</sup> Anche se, chiaramente, l'umanità non crea dal nulla, *ex nihilo*, come lo fece Dio.<sup>16</sup> Spiegando il punto di vista di Sayers, Harrison commenta: "Dio conserva la capacità di portare all'esistenza la non-esistenza, mentre gli esseri umani possono solo operare su ciò che già la possiede."<sup>17</sup> Quindi, poiché il lavoro creativo fa parte della natura e del carattere di Dio, il lavoro creativo fa parte anche della natura e del carattere dell'uomo. Lavorare è esprimere la natura di Dio, e questo ha un significato.

### TERZO ASPETTO

Il terzo aspetto di una teologia del lavoro che fornisca significato ai lavoratori umani è che Dio ha dato all'uomo un mandato divino di lavorare, in collaborazione con Lui, per realizzare i Suoi scopi, chiamato anche Mandato Creazionale. Lungo tutte Scritture, la Bibbia



# L'IMPRESA COME MISSIONE

## E IL MERCATO GLOBALE DEL LAVORO

### INTRODUZIONE<sup>43</sup>

Dallas Willard una volta disse che “l’impresa è la principale forza motrice dell’amore di Dio nella storia dell’umanità”<sup>44</sup>. Il lavoro d’impresa, se gestito bene, glorifica Dio e ha un enorme potenziale per fare del bene. Le imprese hanno un innato potere, dato da Dio, di creare lavori dignitosi, moltiplicare le risorse, provvedere a famiglie e comunità, e portare avanti l’innovazione e lo sviluppo della società umana.

Nel mercato globale odierno, abbiamo un’enorme opportunità per influenzare questo divino potenziale d’impresa affinché sia rivolto ad alcune delle più pressanti questioni economiche spirituali, sociali e ambientali del mondo. Questa opportunità è “*Business as Mission*”, un movimento di uomini d’affari che usano i propri doni di imprenditori e di buona gestione per sviluppare soluzioni a lungo termine, creative e sostenibili, alle sfide globali. Questo movimento di uomini d’affari sta crescendo a livello mondiale, servono Dio nel mercato del lavoro e modellano intenzionalmente le loro imprese per la gloria di Dio, per il Vangelo e il bene comune. Questi imprenditori utilizzano le proprie capacità per servire le persone, avere un profitto, essere

---

<sup>43</sup> <https://www.lausanne.org/content/business-mission-global-workplace>

*Questo documento è stato scritto per il Mission Issue Network come panoramica sull’argomento da discutere alla relativa sessione al Global Workplace Forum del 2019 tenutosi a Manila, nelle Filippine.*

<sup>44</sup> Dott. Dallas Willard. (Settembre 2011). In una replica durante la serie di lezioni Biblical Wisdom for the Business World, Biola University.

Disponibile su: <http://www.youtube.com/watch?v=YkdwsHbVj3g>

buoni “amministratori” del pianeta, allinearsi agli scopi di Dio e portare l'intero Vangelo fino alle estremità della terra.

Questo documento vuole incoraggiare uomini e donne d'affari – imprenditori, manager, professionisti d'impresa o tecnici – a considerare i propri doni, esperienze e capacità, come risorse estremamente necessarie per la missione globale. Inoltre, esorterà la chiesa e i responsabili delle missioni a sostenere ed equipaggiare, tramite i propri network e le proprie comunità, questi uomini d'affari, in modo che possano rispondere efficacemente alle odierne sfide nel mondo del lavoro globale.

#### DIO FORNISCE LA CAPACITÀ DI PRODURRE RICCHEZZA

In Deuteronomio 8 leggiamo che è Dio a fornire la capacità di produrre ricchezza. Provvede abbondanti risorse naturali che possiamo usare con la nostra creatività, i nostri talenti e un duro lavoro per provvedere a noi stessi e modernizzare la società. I processi di lavoro, per loro natura, generano ricchezza e risorse, e le aziende possono creare prodotti e buoni servizi a beneficio della comunità. Le imprese promuovono innovazione, aiutano lo sviluppo della società, forniscono alla comunità nuove tecnologie, nuove abilità e formazione. Gli affari, se svolti bene e senza dimenticare che il Signore è il nostro Dio (De 8:11), Gli portano gloria.

Anche se le imprese a volte hanno una cattiva reputazione per quanto riguarda i danni ambientali, la corruzione e lo sfruttamento, crediamo che la storia delle imprese non sia tutta qui. Il lavoro d'impresa ha un potere innato e un ruolo designato da Dio nella società, ma qualsiasi tipo di potere può, purtroppo, essere corrotto dal peccato e dall'avidità. Ecco perché Dio, in Deuteronomio 8:11 e 18, ricorda al Suo popolo di non dimenticarsi di Lui quando sarebbero diventati stanziali e avrebbero iniziato a lavorare e a creare ricchezza nella nuova terra che Lui stava per dare loro.

## IMBRIGLIARE IL POTERE DEGLI AFFARI

L'acqua è una risorsa vitale sulla terra, essenziale per lo sviluppo (flourishing) umano e "buona" in sé stessa. Il potere e il potenziale dell'acqua, però, possono anche essere imbrigliati per creare un ulteriore beneficio: l'acqua può essere "imbrigliata" e deviata in piccola scala in un canale di irrigazione o, in grande scala, per produrre energia idroelettrica. Ma poiché viviamo in un mondo rovinato dal peccato, l'acqua può anche essere avvelenata, gestita malamente, può far nascere avidità e conflitti, o può essere usata per fare del male. Anche il lavoro d'impresa è una cosa buona, uno strumento e una risorsa dati da Dio, che può essere utilizzato sia per il bene sia per il male. Se nel disegno di Dio per l'umanità il ruolo naturale dell'imprenditoria è quello di creare lavoro, moltiplicare ricchezza e risorse, spingere alla creatività e all'innovazione, e provvedere al sostegno di famiglie, comunità e nazioni, possiamo allora comprendere chiaramente il potenziale che questa ha per l'opera del Regno di Dio sulla terra. Gli uomini e le donne d'affari possono intenzionalmente imbrigliare questo potere e indirizzarlo verso alcuni dei problemi mondiali più pressanti: la crisi ecologica, la mancanza di lavoro, la povertà, la schiavitù, i problemi sanitari, la mancanza di cibo e via così.

## RISCOPRIRE IL RUOLO DEGLI AFFARI

Questo indirizzo è qualcosa che la società in generale sta già riscoprendo. Rivalutando il ruolo degli affari, termini come "imprenditoria sociale", "valori condivisi" e "capitalismo consapevole" stanno diventando moneta comune nella società odierna. C'è una crescente comprensione che "fare bene" e "fare del bene" non si debbano escludere a vicenda, che mentre creiamo dei prodotti che siano utili per la società e vengono incontro ai bisogni degli esseri umani, possiamo fare anche qualcosa che sia utile per gli affari.

Il ruolo essenziale degli uomini d'affari nel Corpo di Cristo viene adesso riscoperto anche all'interno della chiesa. Non solo la cono-



scenza del mondo degli affari ha un valore per la chiesa e le organizzazioni cristiane in tutto il mondo, ma gli imprenditori, con la loro destrezza e capacità negli affari, sono alcune delle risorse più necessarie alla missione globale di oggi.

#### GLI AFFARI NEL CUORE DELLE COMUNITÀ

In ogni villaggio, paese e città del mondo, le aziende sono al cuore delle comunità. Questo è vero in Kenya, Canada, Azerbaijan, Brasile, Cambogia o Iran! Gli uomini d'affari influenzano la comunità, creano lavoro, vengono incontro a bisogni reali e costruiscono una forte rete di relazioni.

Le persone trascorrono la maggior parte delle ore del giorno al lavoro, e nel crogiolo della vita lavorativa quotidiana si possono formare relazioni profonde e possono essere modellati principi biblici che creino una cultura d'azienda che rifletta Gesù. Lavori con una vera dignità, e/o prodotti e servizi eccellenti, portano stabilità economica a famiglie e comunità. Essere in affari può portare ad avere una posizione influente nella comunità locale e verso i capi di governo con i quali gli uomini d'affari sono in grado di condividere il Vangelo in parole e azioni nel contesto della vita di tutti i giorni.

Le aziende sono anche nella posizione di poter offrire formazione e stimolare abilità di leadership che possono rafforzare la chiesa e la comunità più in generale. Insieme al ruolo tradizionale di pastori e missionari, i responsabili di azienda possono fornire ai nuovi credenti un modello di vibrante vita cristiana nel mondo del lavoro.

#### ORIENTAMENTO AL BILANCIO FINALE

Per tutte le aziende sta diventando sempre più comune pianificare un impatto positivo su “obiettivi finali multipli”. Piuttosto che misurare il successo semplicemente come un saldo positivo nel bilancio aziendale di profitti e perdite, ad esempio “il bilancio economico”, le aziende in tutto il mondo stanno cominciando a cercare un

impatto positivo anche sui bilanci sociali, ambientali e finanziari. Piuttosto che concentrarsi unicamente su ritorni finanziari per gli investitori, le imprese sociali ora puntano ad avere un impatto positivo sui molteplici investitori, dipendenti, fornitori, comunità, clienti ecc. Questo pensiero innovativo non è altro che una riscoperta del disegno originale di Dio per gli affari.

Una “Impresa come Missione” (*Business as Mission*) è semplicemente un’impresa che abbraccia il pensiero di svariati bilanci finali e di una molteplicità di investitori. È però cruciale considerare Dio come l’investitore principale dell’impresa, e che gli scopi della stessa si allineino con i Suoi. In questo modo, una azienda strutturata in questo modo pensa a come la sua intera strategia degli affari, il suo stesso modello d’impresa, possa intenzionalmente integrare la missione.

I titolari di aziende “Impresa come Missione” fondano le loro aziende per svariate ragioni, che includono la lotta contro il traffico degli esseri umani, l’accelerazione del processo di raggiungere tutti i popoli con il Vangelo, l’impegno per affrontare i problemi delle ingiustizie sociali, del degrado ambientale e della povertà, solo per citarne alcuni.

Annie, per esempio, ha fondato la sua azienda in Asia per fornire un lavoro alternativo alle donne abusate; Anne ha fondato la sua nel Nord Europa per creare lavoro e mettersi in contatto con giovani problematici, e Mary ha fondato la sua nel Medio Oriente per condividere più efficacemente in Vangelo in una delle nazioni meno raggiunte del mondo.

#### IL MONDO È APERTO ALLE AZIENDE

Dio ha dato mandato agli esseri umani di essere buoni amministratori del creato, di creare risorse per il bene della società, di amare Dio prima di ogni altra cosa, ma di amare anche il prossimo e portare il vangelo fino alle estremità della terra. Quindi, per misurare il



## CORSO DI TEOLOGIA DEL LAVORO

Da quest'anno accademico "Teologia del Lavoro" è entrato a far parte del percorso di studio del Certificato di Teologia offerto dall'IBEI.

Una *new entry*, così si dice, dettata da svariati fattori osservati nel corso degli anni sia nella vita dell'IBEI, sia nelle chiese italiane:

- la tendenza a considerare lo studio all'IBEI come un percorso parallelo alla propria carriera di studio o di lavoro;
- la diminuzione dell'età media degli studenti che si iscrivono alla scuola residenziale;
- il desiderio di fornire, insieme alle basi di "Apologetica", alcuni strumenti di riflessione per vivere la propria fede cristiana nel mondo del lavoro secolare;
- la tendenza, molto spesso presente, a vivere la propria professione staccata dai valori della propria fede con la convinzione che ogni *mondo* abbia proprie norme che non possono interagire;
- la carenza di riflessione, in molte chiese locali, sul tema del lavoro secolare e, di conseguenza, dei percorsi di studio che dovrebbero, o potrebbero, caratterizzare le scelte di chi si converte a Cristo;
- la consapevolezza che molti degli studenti delle scuole Telematica, a Distanza e Succursali sono coinvolti in attività lavorative e professionali vivendo già le frequenti tensioni fra professione e fede.

Da qui la decisione presa dall'IBEI di introdurre questo corso affidato a due professionisti, che operano a pieno titolo con "i piedi in due scarpe": da una parte la responsabilità in una chiesa locale, e

dall'altra come liberi professionisti nell'ingegneria (Andrea Papini) e nel controllo qualità (Daniele Salini).

Il coinvolgimento di tali figure riflette anche l'attuale orientamento di un sempre maggiore coinvolgimento nell'insegnamento di fratelli e sorelle che possano portare agli studenti, oltre che un punto di vista teologico/accademico, anche il valore aggiunto della propria esperienza pratica di una vita cristiana vissuta nella società e nel mondo del lavoro.

Il confronto con la società è un punto fondamentale del nostro percorso di cristiani e questo non può esulare da una formazione del pensiero in senso biblico, acquisendo spunti di riflessione e strumenti di analisi e di critica anche per quanto riguarda l'ambiente e i rapporti del mondo lavorativo.

Il contenuto del Corso di "Teologia del lavoro" riflette molto di quanto illustrato in questo numero della rivista, affrontando i temi più importanti emersi e accennati.

Vengono discussi vari temi ponendosi svariate domande:

- Se il lavoro è una maledizione successiva al peccato, idealmente si dovrebbe lavorare o no? Meglio un *lavoro santo* come il Pastore o il Missionario?
- Oppure il lavoro è una benedizione divina e deve provvedere al benessere della propria famiglia e al Piano di Dio?
- Qual è una visione Biblica, considerando un Dio che lavora, si riposa e che giudica il Suo "lavoro" molto buono? Possiamo vederci una Etica della qualità?
- Il Salmo 19 afferma che Dio Si rivela al mondo per mezzo del Suo lavoro/opere. Il lavoro rivela, dunque, qualcosa di chi lo svolge (carattere, motivazioni, capacità, personalità)?

- In 1 Corinzi 10:31 è affermato che qualsiasi cosa facciamo deve essere fatta alla Sua gloria. Vale anche per il nostro lavoro? Tutti i lavori rientrano in questo?
- Alla luce dei bisogni basilari umani (amore, scopo e significato) e nella ricerca della loro soddisfazione attraverso il lavoro, come inquadrarlo nell’ottica di disoccupazione e pensionamento?
- Come considerare il fatto che il lavoro vada a beneficio, non solo del lavoratore, ma anche di altri (datore e Stato inclusi)?
- Se è possibile considerare il lavoro una benedizione, un dono di Dio, può rappresentare anche una fonte di benedizioni per altri?
- Come considerare dal punto di vista biblico il welfare basato sul lavoro, pigrizia e indolenza, l’assistenza alla disoccupazione, immigrazione, disoccupazione ecc.?

Nel corso vengono toccati aspetti riguardanti la teologia protestante considerando Lutero, Calvino, Adam Smith e l’economia politica, Weber e la sua analisi sociologica dell’etica e lo spirito del capitalismo, il lavoro nel 1900 e la nascita delle associazioni evangeliche di imprenditori.

Sono considerati anche alcuni aspetti riguardanti l’approccio cattolico, passando da Agostino, Benedetto, Francesco d’Assisi, Tommaso d’Aquino, i Gesuiti e varie encicliche papali (Rerum Novarum – 1891, Quadragesimo Anno – 1931, Gaudium et spes - Concilio Vaticano II, Laborem Exercens -1981, Centesimus Annus – 1991, il movimento dei Focolarini (Economia di Comunione) e Comunione e Liberazione.

Uno sguardo viene poi rivolto al contesto culturale italiano e alle tre rivoluzioni industriali che hanno caratterizzato il mondo del lavoro negli ultimi trecento anni, oltre alla analisi di alcune iniziative industriali italiane gestite da cristiani per comprendere in che modo

hanno cercato di coniugare i valori e l'etica cristiana alla loro impresa.

La speranza è che questo percorso possa essere di aiuto e di stimolo per riflettere biblicamente sul ruolo che cristiani dobbiamo avere nel mondo del lavoro e poterci porre in modo adeguato senza assorbire in modo acritico valori, etica e prospettive secolari.